

STORIA

a cura di Roberto Bianchi

Guerra alla guerra! di Ernst Friedrich: una nuova traduzione italiana

ERNST FRIEDRICH, *Guerra alla guerra!*, prefazione di Moni Ovadia, traduzione di Debora Barattin, San Gavino Monreale, Wom edizioni 2022, pp. 239, € 23,90.

Cento anni dopo la pubblicazione di *Krieg dem Kriege! Guerre à la Guerre! War against War! Oorlog aan den Oorlog!* (1924), il volume multilingue in tedesco, francese, inglese, olandese di Ernst Friedrich viene proposto in una nuova edizione per il pubblico italiano dalla giovane e dinamica casa editrice WoM (2022), nella stessa formula plurilinguistica e con la sostituzione della lingua italiana a quella olandese.

La nuova traduzione, realizzata da Debora Barattin, presenta alcune novità rispetto alla precedente, pubblicata dagli Oscar Mondadori in occasione del novantesimo anniversario dello scoppio della Prima guerra mondiale (*Guerra alla guerra. 1914-1918: scende di orrore quotidiano*, 2004). La fattura del volume sembra rispecchiare meglio il senso originale dell'opera, la qualità delle immagini è certamente migliore e la traduzione mi pare più efficace.

L'iniziativa è lodevole, perché torna così in commercio un libro importante, peraltro già tradotto in una quarantina di lingue. Si tratta, infatti, di una fonte utile per lo studio della memoria e delle rappresentazioni della Grande guerra, delle cultura politiche, dell'antimilitarismo e del pacifismo nell'Europa tra le due guerre mondiali. Va detto che la figura di Ernst Friedrich risulta ancora relativamente poco conosciuta in Italia; è quindi forse utile presentarla, quantomeno in modo sommario.

Nato a Breslavia (Slesia prussiana) nel 1894 e morto in Francia nel 1967, il giovane Ernst Friedrich, di modesta origine sociale, fece vari mestieri e anche l'attore, per poi aderire al Partito socialdemocratico tedesco (SPD). Nel 1914 rifiutò l'arruolamento per la Prima guerra mondiale. Accusato di sabotaggio, pagò l'obiezione di coscienza con la detenzione in un centro di salute mentale e poi in un carcere, da dove poté uscire solo col crollo dell'Impero tedesco e nel contesto della Rivoluzione tedesca del 1918-1919, quando aderì alla Lega spartachista diretta da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. Negli anni Venti organizzò esposizioni sul tema *Mai più guerra!*, mettendo in mostra opere di autori come Otto Dix e Marc Chagall. Nel 1921 pubblicò una sorta di manuale pacifista per bambini. Fu attivo nei gruppi anarchici tedeschi *Freie Jugend* (Gioventù libera), che da Berlino si diffusero in tutto il paese, e poi in organizzazioni anarcosindacaliste.

Fervente antimilitarista, nel 1924 pubblicò la sua opera più celebre *Krieg dem Kriege!*, che divenne un vero best seller, e l'anno successivo fondò il Museo contro la guerra, *An-*

ti-Krieg-Museum di Berlino. Come si legge sul portale del museo (https://anti-kriegs-museum.de/en/start-english/#pll_switcher), questo doveva essere uno spazio di incontro e scambio politico e culturale per la gioventù tedesca, nello scenario della crisi generale e dei conflitti sociali che in quegli anni caratterizzavano la fragile Repubblica di Weimar (alcune immagini del Museo si trovano sul sito del Museo e su due video disponibili nella piattaforma YouTube <https://youtu.be/K9dRW8IKy8I?si=S7qBTO0cFLsDXjLj>; <https://youtu.be/Qy7LLJWSu5Y?si=SC77e5OwQxxOcmtw>).

Tra anni Venti e anni Trenta, numerose pubblicazioni curate da Friedrich furono censurate e ritirate dalla circolazione, e nel 1930 venne condannato a un anno di carcere per la sua attività politica. L'ascesa del nazismo travolse Ernst Friedrich e le sue attività. Dopo l'incendio del Reichstag e la demolizione del museo, trasformato in uno spazio espositivo delle SA, Friedrich venne arrestato e, una volta rilasciato, riuscì a espatriare. Nel 1936 aprì un nuovo museo a Bruxelles, distrutto nel 1940 durante l'invasione tedesca. Attivista della Resistenza in Francia, internato a Gurs, combattente nella guerra di Liberazione, durante la quale rimase ferito, pare che contribuì a salvare decine di bambini ebrei dalla deportazione.

Nel dopoguerra aderì alla SFIO, il partito socialista francese, e nel 1947 aprì un nuovo museo contro la guerra a Parigi. Non riuscì mai a ottenere una risposta positiva alla sua domanda di naturalizzazione francese. Grazie a una compensazione finanziaria ricevuta per le distruzioni subite durante il nazismo, negli anni Cinquanta acquistò un ampio terreno su un'isola della Marna, dove installò un centro internazionale per i giovani, denominato *l'Île de la Paix* (Isola della Pace) Caduto in depressione, morì nel 1967. Le installazioni sull'Isola della Pace furono poi demolite e solo nel 1982, a Berlino, sarebbe stato riaperto l'*Anti-Krieg-Museum*, su iniziativa del nipote di Friedrich, Tommy Spree.

Si tratta, dunque, di un protagonista di quel “nocciolo duro” del Novecento le cui guerre, rivoluzioni e guerre civili avrebbero lasciato un segno profondo fino al tempo presente.

Anche per questo, è positivo che la nuova edizione del libro si presenti conforme con quella originale. Il volume, infatti, propone una lunga e intensa successione di schede tematiche, composte da immagini con fotografie e riproduzioni di documenti realizzati durante la guerra (manifesti, proclami, dichiarazioni), sempre accompagnate da didascalie che in modo esplicito, o talvolta implicito e con ironia amara, intendono mostrare il «vero volto» della guerra. Una guerra che, si legge nei testi redatti da Friedrich, fu decisa e voluta in primo luogo da monarchi e potenti, ma i cui costi caddero su tutta la popolazione. È da rilevare che se mettiamo a confronto le immagini della guerra diffuse negli anni del conflitto, in un contesto dominato da censura, propaganda e «banalizzazione» (per riprendere l'acuta definizione di Mosse), e quelle raccolte in questo volume, la distanza e la forza evocativa dell'opera di Friedrich balzano agli occhi.

L'introduzione al libro, firmata da Friedrich nel luglio 1924, rende chiaro il progetto: «In molti libri, molte parole sono state scritte a favore e contro il più diabolico, il più vile di tutti i crimini di Stato. La “guerra” è stata glorificata in versi [...]. Ma tutte le parole di tutti gli uomini di tutte le nazioni non bastano per descrivere correttamente questo massacro, né ora né mai. [...] questo volume si propone di presentare la vera faccia della guerra, quella fedele alla sua natura, immortalata qui un po' per caso un po' per intenzione, dall'obiettivo fotografico. [...] Il vero eroismo non consiste nell'uccidere, bensì nel rifiutare di uccidere [...]. Cosa potranno mai, infatti, il capitale del mondo intero, i re e i presidenti quando tutti i popoli si alzeranno in piedi al grido di Non vogliamo! E voi donne, se il giorno venuto i vostri uomini saranno troppo deboli o vigliacchi per farlo, allora li fermerete voi! [...] Non ornate i loro fucili! Appendetevi al collo dei vostri mariti! Non lasciateli partire nemmeno quando il segnale verrà dato! Divellete i binari, bloccate il passaggio alla locomotive! Donne dovete riuscirci, se i vostri mariti sono deboli!

Donne di tutto il mondo, unitevi!» (*Ai popoli di tutte le nazioni*, pp. 15-29).

Fra tutte e immagini raccolte, forse le più forti sono quelle che presentano dei corpi nudi e spezzati, e le mutilazioni al volto, quelle “facce rotte” che in Francia sono chiamate *gueules cassées*, *broken faces* in inglese (pp. 188-211).

Si tratta, è evidente, di un'opera militante concepita e realizzata all'indomani della Grande guerra. Un'opera, però, che tende a essere letta come atemporale, e che talvolta viene usata come una critica eterna alla guerra eterna, decontestualizzando il lavoro di Friedrich. E in effetti tanto la presentazione di Moni Ovadia (*L'essere umano e la guerra*, pp. 7-8) in questa edizione, quanto quella del compianto Gino Strada all'edizione Mondadori del 2004 (*Introduzione*, pp. 5-7), risultano testi vibranti e pieni di impegno civile, poco capaci però di fornire informazioni utili per chi legge ed è interessato alla storia.

Si spera che in una possibile e auspicabile riedizione di questo lodevole lavoro realizzato dalle Edizioni WOM si possa trovare anche un testo a carattere storico capace di valorizzare il senso dell'opera di Ernst Friedrich, contestualizzandola nel periodo e nei luoghi in cui fu concepita, realizzata e diffusa. Questo sarebbe un ulteriore servizio utile per chi fa ricerca, per chi fa didattica, per chi è interessato alla storia delle trasformazioni della guerra e delle opposizioni alla guerra, in un mondo contemporaneo che non cessa di vedere aprire nuovi scenari bellici, assai inquietanti.

R.B.